

UN EDEN IN PERICOLO

E' il cratere degli Astroni presso Napoli, ricco di piante e di animali, minacciato dalle carenze amministrative e dall'incuria - Necessario l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno

Le cause della distruzione della natura in Italia sono ben note e hanno nomi precisi: arretratezza del nostro ordinamento urbanistico, speculazione edilizia, impreparazione culturale dei politici, assenza di una moderna legislazione protettiva e via dicendo. Ma ce n'è anche una tutta speciale e di difficile definizione, che consiste nell'inerzia inavvertita, nella mancanza di iniziativa, nella cronica incapacità di agire da parte delle amministrazioni periferiche e centrali, per cui viene trascurato anche quel poco che con poca spesa potrebbe essere fatto in difesa delle nostre superstiti risorse naturali. Capita così che anche comprensori di modesta ampiezza, ben delimitati, conosciuti e in qualche modo già vincolati, non riescono ad essere sottoposti a tutela sistematica e a diventare istituzioni permanenti, a vantaggio della comunità.

E' il caso di quella rara meraviglia che è il cratere degli Astroni, nei pressi della Soifa-

tara di Pozzuoli e della conca di Agnano, a sette chilometri dal centro di Napoli, nel cuore di quei Campi Flegrei che, per varietà di aspetti geologici, suggestione di leggenda e di storia, splendore paesistico e immensa ricchezza di testimonianze archeologiche, è uno dei territori di più alto prestigio culturale d'Italia (e, come tale, insidiato dal più squallido disordine urbanistico).

Tre elementi

L'importanza degli Astroni è data da tre elementi: primo, è un cratere estinto, largo due chilometri e profondo 250 metri, passato allo stato forestale, cioè ricoperto, per quasi tutti i 300 ettari della sua superficie da un fitto bosco d'alto fusto, con al fondo un lago invaso da ninfee e da canneti, dove sostano gli uccelli migratori; secondo, questa foresta, per le condizioni particolari del microclima, la varietà delle essenze (querce, lecci, castagni, tigli, frassini

ecc.), il folto sottobosco e la fauna che lo abita (volpe, tasso, ghirò, donnola, cinghiale), rappresenta il più interessante e compatto nucleo di vegetazione esistente per un larghissimo raggio.

Il terzo elemento è dovuto a un intelligente intervento dell'uomo: a partire dal 1961 e a cura degli esperti dello zoo di Napoli, in questo cratere-foresta sono state immesse parecchie decine fra cervi e animali africani (gazzelle e antilopi), i quali si sono perfettamente ambientati e si sono riprodotti. Gli Astroni sono dunque un complesso geologico-naturale di grandissimo valore, un « parco per animali liberi » unico in Italia, la cui funzione scientifica, educativa, ricreativa e turistica dovrebbe essere preservata e potenziata.

Le sue condizioni sono invece precarie. Già riserva di caccia dei re di Napoli, che hanno tra l'altro costruito sul ciglio del cratere un robusto muro alto tre metri e lungo sette chilometri (e non è l'unico caso in cui i Borboni ci danno dei punti), e quindi dei Savoia, gli Astroni sono stati dati in proprietà nell'altro dopoguerra all'Opera nazionale combattenti, e da questa successivamente dati in affitto all'amministrazione provinciale di Napoli: la quale da alcuni anni, con iniziativa lodevole, li ha destinati a « riserva di ripopolamento e cattura » (e quindi bandita di caccia), per allevamento di animali da vendere agli zoo, da immettere nelle riserve, ecc. Questo ha assicurato finora la tutela della fauna, ma ora stiamo entrando nella fase critica.

L'insufficienza dei fondi e della sorveglianza è sempre stata grave. Le guardie sono appena sei (il loro misero stipendio, complessivamente sette milioni, è pagato dallo zoo di Napoli), troppo poche per combattere i bracconieri: e da due anni è venuto meno anche il contributo della provincia allo zoo.

Richieste assurde

Chiunque può inoltrarsi nella magnifica foresta, pagando un modesto pedaggio (trecento lire per macchina); ma nessun controllo, nessun intervento attivo è messo in atto per regolare la visita, indirizzarla, renderla proficua e istruttiva, né per evitare che la presenza del pubblico si risolva in danno per l'integrità della natura. Per di più, con la fine del '68, l'amministrazione provinciale non ha più rinnovato l'affitto (son due milioni in meno per l'ente proprietario); e intanto, approfittando del fatto che è venuto a scadere il termine della « riserva di ripopolamento e cattura », si è fatta avanti la sezione napoletana della Federazione della caccia, con intenzioni per ora non chiare, ma che lasciano temere il peggio.

E' vero che gli Astroni sono « fondo chiuso », è vero che i responsabili dell'Opera combattenti sono decisi a evitare ogni manomissione (sono anni che respingono pressanti quanto assurde richieste: c'è chi voleva acquistare la tenuta per lottizzare, chi voleva farci un campo di golf, chi impianti per lo sci su piste di plastica...);

ma è giunto il momento di esigere che la precaria tutela esercitata fin qui si traduca in qualcosa di ben più definito ed efficiente.

Un rifugio per la fauna

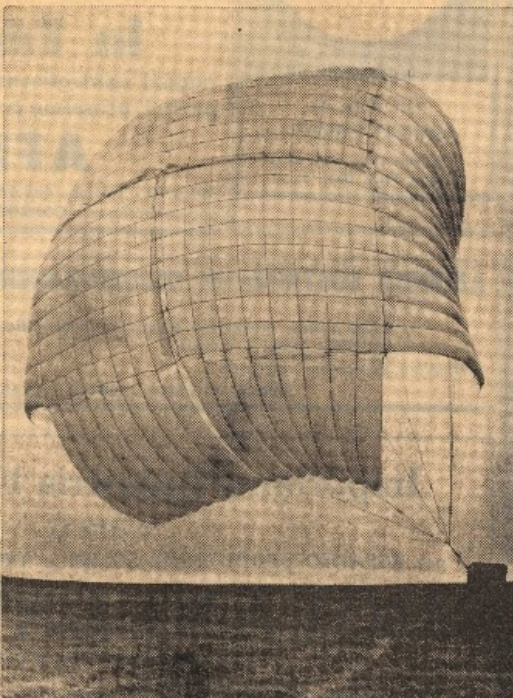
Così si è pronunciato il CNR con un voto recentissimo, nel quale si richiede che gli Astroni vengano convertiti, secondo l'articolo 67 bis della legge sulla caccia, in « oasi di protezione », in vero e proprio rifugio per la fauna stanziale e migratoria. Un'analoga destinazione è del resto contenuta nel programma internazionale del World Wildlife Fund (Fondo mondiale per la natura), che ha calcolato in quattordici milioni l'anno il costo di una perfetta manutenzione, comprese quelle limitate e indispensabili opere di arredo (segnalefica, piazzole per la sosta, sentieri pedonali, recinzioni, osservatori ecc.), che sole possono favorire il godimento pubblico e insieme il rigoroso rispetto di piante e

animali: e in tal senso l'Associazione italiana per il W.W.F. ha inoltrato al ministero dell'Agricoltura e foreste formale richiesta per l'istituzione dell'« oasi ». Saranno i naturalisti a decidere quale assetto dare agli Astroni (se tendere a ricostituire l'ambiente ecologico originario, o farne un vero e proprio parco faunistico con animali esotici); quello che importa è che gli Astroni, a pochi chilometri dalle vergogne edilizie del Vomero e di Fuorigrotta, diventino, oltre che laboratorio per gli scienziati, una grande e permanentemente attrattiva per la ricreazione popolare.

Oltre al ministero dell'Agricoltura e foreste, pensiamo a un intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Ha speso una ventina di miliardi per scavi archeologici e restauri monumentali: qui si tratta di un restauro ambientale e naturale, a beneficio della salute psico-fisica degli infelici abitanti di Napoli e dintorni.

Antonio Cederna

Un paracadute per trasporto merci



Un gruppo di tecnici inglesi ha realizzato questo singolare tipo di paracadute in plastica; esattamente, si tratta di un velo di polipropilene il cui costo è meno della metà dei normali paracadute fin qui costruiti. E' stato battezzato paracadute « a perdere », perché, data l'esiguità del suo costo, non è necessario recuperarlo. Il paracadute che per ora ha soltanto impieghi militari — nell'idea dei suoi costruttori — potrà invece servire per risolvere il problema dei trasporti di materiali e attrezzature pesanti in posti lontani da strade di comunicazione o comunque inaccessibili.

NOVITA' IN

Gli stimolanti

Il ritmo che segna il tempo e lo svolgimento della nostra vita sta diventando così incalzante, da chiudere l'uomo in una spirale sempre più tesa.

L'aumento generale e continuo di ciò che ci viene giornalmente richiesto dal punto di vista delle prestazioni sta portando paradossalmente (ma non tanto) ciascuno di noi ad una specie di « atletismo » mentale, dove ai muscoli si sostituisce il cervello. Ad esso si richiede di aumentare le proprie capacità.

A ciò si oppone, oltre alle singole capacità individuali, l'elementare, fisiologico e — se si vuole — banale aspetto della affaticabilità, cui vanno soggetti tutti, indistintamente, i tessuti dell'organismo. Le possibilità per ovviare alla fatica sono quella, non sempre produttiva, di stimolare ulteriormente le prestazioni cerebrali e quella di tentare un compenso all'accumularsi di quei prodotti biochimici che rappresentano, in certo modo, le « scorie » della combustione della macchina cellulare e che tendono a rallentare il lavoro.

Al primo dei due obiettivi si vogliono, in genere, l'« amfetamina » ed i suoi derivati, la cui pericolosità ed incostanza di azione sono però ormai così note da scongiurarne l'impiego, mentre al secondo tendono una serie di associazioni farmacologiche che uniscono al neurotropismo di alcune vitamine, quali quelle del gruppo « B », l'azione di alcune molecole, tipicamente « costituenti del tessuto cerebrale » quali l'acido glutammico ed i sali dell'acido aspartico.

Recentemente, nel campo



delle sostanze antifatica, è stato sperimentato un nuovo derivato, il « sale di magnesio del 2-imino-5-fenil-4-oxazolidinone », che ha dimostrato una buona efficacia nel migliorare le prestazioni mentali di soggetti affaticati da cinque ore di lavoro su problemi matematici, senza indurre gli effetti secondari tipici dell'amfetamina.

Per mantenere la linea

Parziale conseguenza del forzato dinamismo della vita moderna è il dilagare del desiderio di perdere peso, di dimagrire, che coinvolge non solamente le esigenze estetiche, di una certa quota del pubblico femminile, ma anche quelle di un buon numero di uomini. Al di là delle obesità patologiche, che vanno inquadrate generalmente